



Osea 6, 3-6

3 Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia di autunno, come la pioggia di primavera, che feconda la terra».
4 Che dovrò fare per te, Efraim, che dovrò fare per te, Giuda?
Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce.
5 Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce:
6 poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.

Romani 4,18-25

18 Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. 19 Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. 20 Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, 21 pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. 22 Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.
23 E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, 24 ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, 25 il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

Matteo 9,9-13

9 Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.
10 Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti

Osea 6, 3-6

Osea parla ad un popolo provato dalla guerra fratricida scoppiata nella seconda metà del secolo VIII. Le tribù del Nord (identificabili come Efraim) vogliono liberarsi dalla dominazione assira e attaccano il piccolo regno del Sud (identificato con Giuda al cui centro sorge Gerusalemme). Il re Acaz, nella città santa, è impaurito della possibile conquista e distruzione della sua città da parte delle tribù del Nord (costituite, comunque, da fratelli e sorelle del popolo santo). Vuole restare fedele al re Assiro e lo chiama, anche se il profeta lo dissuade. L'esercito Assiro, arrivando, devasta il nord provocando la tragedia di una guerra che porta brutalità, vandalismi, morte. Nella tragedia finalmente i regni del Nord e del Sud si riconoscono infedeli e si rivolgono al Signore che è sicuro come l'aurora e come le piogge di primavera o di autunno (sono immagini che indicano novità ed abbondanza, tempo della luce e della pace). Il profeta, a nome di Dio, risponde: Il vostro amore è leggero come una nebbiolina, come la rugiada (è inconsistente e non produce frutto). Credete anzi di trovare la strada con pratiche religiose, sacrificando animali nel tempio. Dio ricorda che la sua parola si è fatta sonora nella bocca dei profeti, prima della guerra, ed ora si fa ugualmente sonora sulle scelte di vita. Non interessano le pratiche religiose e i sacrifici di animali, ma soprattutto amore e conoscenza di Dio. E' questo un tema caro a molti profeti ed a Gesù. Nel Vangelo di Matteo che leggiamo oggi, viene richiamato proprio questo versetto di Osea (6,6): "Misericordia voglio e non sacrificio". Probabilmente non ce ne rendiamo conto ma è un richiamo rivoluzionario che ancora oggi, dopo 200 anni di fede cristiana, ci mette in crisi, poiché anche nella nostra fede ci sono gli stessi problemi non risolti.

Romani 4,18-25

Nella lettera ai Romani San Paolo, parlando della fede, presenta Abramo come un testimone fedele, coraggioso e fidato. Abramo, contro ogni speranza, ha continuato a sperare di poter avere un figlio da Sara, la moglie amata, poiché il Signore stesso glielo aveva promesso. Eppure aveva sotto gli occhi la crisi possibile di questa speranza, invecchiando lui e Sara, senza ombra o presagio di compimento. Abramo continua a fidarsi e si rinsalda. Convinto di Dio e della sua Parola, attende e questo lo fa crescere agli occhi di Dio come uomo giusto. Noi stessi che crediamo in Gesù diventiamo, come Abramo, coloro a cui "fu accreditato come giustizia". La fedeltà di Abramo gli procurerà, alla fine, Isacco, il figlio della promessa, ma anche una discendenza che da questo figlio nascerà. La nostra fede in Gesù non ha solo, come contenuto, la nascita di un figlio, ma la consapevolezza che Gesù è risuscitato, Lui "il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione".

Matteo 9,9-13

Gesù sta costituendo il nuovo popolo della promessa (e sta quindi raccogliendo i 12 apostoli), scegliendo lavoratori normali, neppure molto istruiti, ma generosi e affezionati a Lui. Sorge, tuttavia, un enorme sconcerto quando, al gruppo, Gesù chiama



pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. 11 Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». 12 Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. 13 Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Levi Matteo che ha una occupazione che ai fedeli ebrei sembra sacrilega: raccoglie le tasse che si debbono consegnare a Roma, impero dominatore pagano, e quindi è diventato ricco sfruttando la gente e rubando sulle persone devote. E, insieme, non pare che abbia chiesto e ottenuto il perdono delle ruberie contro il popolo di Dio, poiché non ha restituito ciò che è stato rubato più 1/5 della somma (circa il 20%) come risarcimento. Ma chi può più restituire una somma accumulata in molti anni? E come può rintracciare persone a cui ha sottratto danaro in furti commessi per lungo tempo?

Gesù è a casa sua e probabilmente Matteo, che lo ha seguito, diventa polo di attrazione per amici e conoscenti dello stesso livello morale: questi hanno invaso la casa di Gesù e quindi indispettiscono i “giusti” poiché sentono tutte queste persone come intruse e indesiderate.

Ma comportarsi in questo modo, in tanti, per condividere un pasto, significa avere una sfacciata confidenza verso un santo di Dio e pretendono di dimostrare amicizia vivendola con sicurezza e allegria.

Il disagio crescente si manifesta nell’anello debole che è costituito dal gruppo dei discepoli spaesati, che, con molta probabilità, hanno pur essi delle perplessità. A questi si rivolgono i farisei, dotti esperti e rigorosi osservanti della legge.

Gesù va in aiuto con tre risposte:

- ⊕ Un proverbio, probabilmente: “Non sono i sani ad aver bisogno del medico ma i malati”.
- ⊕ Un testo biblico (testo di Osea): “Andate dunque ed imparate che cosa voglia dire: Misericordia voglio e non sacrificio” che abbiamo trovato nella prima lettura.
- ⊕ Il senso della missione di Gesù inviato tra noi che viene come speranza a “chiamare i peccatori”.

La risposta di Gesù sconvolge il rapporto tra Dio e l’umanità, rassegnata alla solitudine, alla indegnità, alla maledizione. Il Signore apre a verifiche drammatiche: “Ti chiama se sei malato, se sei peccatore, se sei senza privilegi, se sei escluso”. Chiamare non è ancora salvare ma apertura ad un dialogo dove c’è disponibilità totale da una parte, competenza (medico), amorevolezza, amicizia. Ma la salvezza e il dialogo vero non sono automatici: si rieleggono i partner di una Alleanza, ci si gioca sulla fedeltà e la libertà, si ritorna ad un orizzonte splendido di promesse e di gioia. Nessuno è escluso. “Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori”.

E chi non fa come Gesù?

Dalla Lettera Enciclica *Ecclesiam Suam* (Sulla Chiesa) 6 agosto 1964, n. 42. *“Essa, come ognuno sa, non è separata dal mondo; ma vive in esso. Perciò i membri della Chiesa ne subiscono l’influsso, ne respirano la cultura, ne accettano le leggi, ne assorbono i costumi. Questo immanente contatto della Chiesa con la società temporale genera per essa una continua situazione problematica, oggi laboriosissima. Da un lato la vita cristiana, quale la Chiesa difende e promuove, deve continuamente e strenuamente guardarsi da quanto può illuderla, profanarla, soffocarla, quasi cercasse di immunizzarsi dal contagio dell’errore, e del male; dall’altro lato la vita cristiana deve non solo adattarsi alle forme di pensiero e di costume, che l’ambiente temporale le offre e le impone, quando siano compatibili con le esigenze essenziali del suo programma religioso e morale, ma deve cercare di avvicinarle, di purificarle, di nobilitarle, di vivificarle, di santificarle”.*